la controriforma in Carnia

Non è un bel momento per la scuola e per la società italiana in generale

Alle prese con la contestatissima riforma voluta dal Ministro Moratti e le difficoltà finanziarie in cui versano gli enti pubblici, questa fondamentale istituzione rischia di perdere contemporaneamente gli strumenti, le risorse e l'entusiasmo (residuo) di chi ci opera: tutti elementi in realtà indispensabili per poter migliorare e stare al passo con i tempi.
In un territorio montano e periferico come il nostro, i riflessi sono ancora peggiori: il rischio è quello di vedere aumentare ulteriormente il divario, nella qualità dei servizi offerti ai cittadini, rispetto alle zone di pianura.
Da una scuola che funziona male, in cui si devono attendere anni per lavori di manutenzione urgenti (per i quali i Comuni, dopo l'ultima finanziaria, avranno ancora meno risorse a disposizione), che si vede sottrarre fondi a vantaggio della scuola privata, che presenta un livello di insegnamento basso anche per la continua rotazione dei docenti, è difficile che escano nuove generazioni preparate ad affrontare le difficili sfide che attendono in futuro la montagna.
Con questa pagina "speciale" iniziamo un viaggio per conoscere gli aspetti della Riforma Moratti e tastare i problemi e gli umori che circolano tra insegnanti e studenti delle nostre scuole.

Un'occupazione al Liceo

scuola sotto pudos

speciale a cura di **Marco Lepre**

Una manifestazione studentesca

per capire il Moratti pensiero

Paolo Citran*

Già prima d'insediarsi al Ministero dell'Istruzione Letizia Moratti aveva aderito al documento "Scuola Libera" (primo firmatario Adornato), che affermava l'esigenza di eliminare quel che veniva chiamato "il monopolio dello Stato sulla scuola" e di una riduzione dello sperpero di denaro da parte dello Stato per l'Istruzione, progettando una concorrenza sfrenata fra scuole ed una totale privatizzazione della professione di insegnante.
Più o meno nello stesso tempo l'associazione "Nova Spes" diffondeva la sua "Proposta di riqualificazione del sistema scolastico", che prevedeva nella secondaria superiore una didattica differenziale a tre velocità, in base a cui in una stessa classe il gruppo Super svolgesse un programma A, il gruppo Normale seguisse il programma B ed il gruppo Brocchi seguisse il programma C, definendo precocemente in tal modo il destino adulto di ciascuno studente, in gran parte sulla base delle aspettative e delle possibilità economiche e socioculturali della famiglia di appartenenza.
Il documento (che prefigurava l'idea della personalizzazione dell'insegnamento entrata poi nella riforma) si collocava in contrapposizione alla Legge 30 del 2000 (la Riforma dei Cicli legata al nome del ministro Luigi Berlinguer) ed al lavoro della Commissione De Mauro, che aveva elaborato nuovi curricoli per il ciclo della scuola dell'infanzia e per il ciclo di base, abbozzando appena la riforma della secondaria superiore.
Insediatasi al suo nuovo posto di comando, donna Letizia proclamò e declamò irrefutabile: "Punto e a capo". Già nel suo primo discorso programmatico ufficiale del luglio 2001 enunciò l'intendimento di perseguire nel mondo della scuola due finalità fondamentali riassumibili nell'accoppiata concettuale "eccellenza/solidarietà", il che fece pensare a non pochi ad un'eccellenza destinata ad un gruppo limitato e privilegiato di persone avvantaggiate perché capaci e sostenute da una favorevole condizione socioculturale, e ad una solidarietà vagamente pelosa per chi tali vette non era destinato a raggiungere. A questo "dualismo antropologico", corrisponde l'idea di una "società duale" e più specificamente di una "scuola duale", che già dopo le medie si divida in due grandi filoni da scegliersi piuttosto precocemente: il sistema nazionale dei licei ed il sistema dell'istruzione/formazione professionale regionale.
Da questo "punto e a capo" nasce la legge 53 del 2003, che abolisce la legge del 2000 e butta nel cestino il ponderoso lavoro di elaborazione didattica e culturale della Commissione De Mauro.
Essa è segnata sin dalla formulazione delle finalità perseguite da un neanche tanto velato neoconfessionalismo, che configura non tanto una scuola fondata sui principi costituzionali, una scuola della cittadinanza e per la formazione alla cittadinanza, quanto una scuola ad impostazione moralistica e vagamente legata a principi religiosi: la legge proclama infatti per la nuova scuola il perseguimento della "formazione morale e spirituale anche secondo i principi della Costituzione" (si noti: "anche"). Più recentemente Moratti, in dualeto con il cardinal Ruini, ha proclamato di porre l'antropologia cristiana alla base dell'insegnamento scolastico.
Nei testi delle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati (insomma: nei Nuovi Programmi, considerati anche oggi solo provvisori) viene affermato il principio della sintesi e dell'organismo, così espresso: «un obiettivo specifico di apprendimento di matematica è e deve essere sempre, allo stesso tempo, (...) ricco di risonanze di natura linguistica, storica, geografica, espressiva, estetica, motoria, sociale, morale, religiosa, secondo il temperamento che l'uomo non è integralmente considerato se si prescinde dalla sua componente spirituale-religiosa. Pertanto la scuola si assume il compito di una formazione morale e spirituale, che colloca in secondo piano i principi costituzionali e collega la religione ad ogni e qualsiasi contenuto culturale e disciplinare.

SCUOLA DELL'INFANZIA

L'aspetto più noto al pubblico della scuola dell'infanzia moratiana è dato dalla possibilità di anticipare, in maniera graduale, la frequenza della scuola dell'infanzia per chi compia tre anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico in corso. Si introduce la possibilità che all'interno dello stesso plesso scolastico convivano bambini di età dai due anni e mezzo fino a quasi sette, cosa abbastanza discutibile dal punto di vista psicologico. E ben vero che la legge prevede la possibilità di istituire delle sezioni con un numero ridotto di bambini per i più piccoli e prevede anche la presenza di - per ora non meglio definite - nuove figure professionali. Tuttavia ciò si colloca in una prospettiva futura, che si prevede di realizzare con molta gradualità.
La riforma prevede, come per i successivi gradi scolastici, che per ciascun bambino sia redatto un Piano Personalizzato delle Attività Educative e sia compilato il cosiddetto "portfolio".
I "Piani di studio personalizzati" sanciscono in maniera assai precoce quella differenziazione didattica, per cui, configurandosi per ciascun bambino dei lievi percorsi diversi, alla cui definizione sono chiamate anche le famiglie, si vanno a configurare esiti progressivamente diversi per ciascun singolo allievo. Si viene a configurare già qui una diversità dei percorsi di apprendimento che si prevede siano indirizzati dalle stesse famiglie, e quindi siano condizionati dalle maggiori o minori aspettative delle famiglie stesse nei riguardi dei propri bambini.
Si prevede inoltre sin dall'inizio la stesura di un "portfolio" che segua tutto il percorso scolastico di ciascun soggetto, in cui, oltre alla scuola, anche la famiglia potrà inserire delle osservazioni ed in cui potranno essere selezionati anche alcuni prodotti significativi opera dei bambini.
Alcuni obiettivi che questo livello scolastico dovrebbe prefiggersi susciterano forti perplessità per una precocità eccessiva nell'affrontare certi temi, operazione che ci sembra leggibile nell'ottica di un visione delle cose in cui la scuola si configura tutt'altro che laicamente. Si sostiene per esempio che il bambino sappia: «soffermarsi sul senso della nascita e della morte, delle origini della vita e del cosmo, della malattia e del dolore, del ruolo dell'uomo nell'universo, dell'esistenza di Dio a partire dalle diverse risposte elaborate e testimoniate in famiglia e nelle comunità di appartenenza».
Si avverte, senza bisogno di essere esperti in materia, la precoce problematizzazione di dati come la malattia, il dolore, la morte: è possibile, per soggetti che vanno da due anni e mezzo a otto sei, prospettare domande sulla malattia, il dolore, l'esistenza di Dio? Giova a questa età creare delle differenziazioni "pre-ideologiche"? Dobbiamo tendere ad una scuola che sancisce ed appesantisce le differenze facendo riferimento a temi adultisticamente sviluppati? Si rimanda ad un troppo precoce confronto fra bambini in tema etico-religioso che potrebbe determinare situazioni per cui bambine e bambini appartenenti a minoranze culturali ed etniche potranno facilmente vivere nell'esclusione e nella marginalizzazione più che nell'inclusione delle proprie esperienze di socialità con i pari.
In merito all'identità di genere, poi, si prevede da parte dei piccoli allievi, di «accorgersi se e in che senso, pensieri, azioni e sentimenti dei maschi e delle femmine mostrano differenze e perché». Mi sembra che così si avalli la differenza tra modalità culturali diverse nel pensare ruolo maschile e ruolo femminile e si accentui la differenza, non quella fisica, ma quella dei ruoli sociali.

SCUOLA PRIMARIA

Il documento ministeriale sulla scuola primaria (che prevede anch'esso la possibilità di una frequenza anticipata rispetto ai sei anni d'ordinanza) tende a distinguere in maniera abbastanza netta la primarietà della scuola primaria ed implicitamente la secondarietà della secondaria di primo grado (che insieme costituiscono il cosiddetto "ciclo primario"). Credo vadano ribadite nella scuola di base le ragioni della continuità di un ciclo lungo, in una scuola di massa come è quella italiana, ciclo lungo già prefigurato in quegli istituti comprensivi che caratterizzano tra l'altro anche la realtà scolastica della montagna friulana.
E nella scuola primaria che "esplode" marcatamente il cosiddetto insegnamento personalizzato: "piani di studio personalizzati" e "portfolio" sanciscono la differenziazione didattica, per cui percorsi diversi vanno a configurare esiti programmaticamente diversi, attraverso modalità organizzative differenziate non provvisoriamente, ma in forme di raggruppamento tendenzialmente stabili (gruppi omogenei di livello, laboratori) in una scuola "tutta orientamento".
La diversità e la valorizzazione di essa non sono considerate nel "Programma Moratti" in rapporto ad diritto allo studio ed all'apprendimento di cui lo studente è portatore, quindi in relazione ad un'esigenza di uguaglianza e di compensazione delle situazioni di svantaggio, ma come differenziazione precoce in direzione precocemente orientativa, che viene giustificata dal presupposto infondato che i ragazzetti della primaria precocemente connicinano a maturare un proprio progetto esistenziale sul loro futuro, quando la più recente ricerca psicologica e la quotidiana esperienza scolastica hanno evidenziato che oggi le giovani generazioni incontrano grandissima difficoltà a prefigurare per sé una prospettiva futura.
La attività didattiche nella scuola moratiana sono gestite da un gruppo di docenti che vede al centro della vita scolastica un maestro od una maestra definito/a di tutor. Attorno gli, costellata dal firmamento di docenti di serie B.
Nella personalizzazione a rischio classista dei percorsi personalizzati, ha grande spazio il lavoro per gruppi: si distinguono gruppi classe, gruppi di livello (di classe e d'intersezione), di compito o elettivi, rilevando in tal caso di fatto una didattica elitaria differenziale, magari in funzione di precoci vocazioni e futuri destini in via di delineazione.
Fra le osservazioni che definiscono "pregiudizievoli" dei "Programmi Moratti", annoterei, sotto la voce "educazione all'affettività", l'argomento relativo a «le principali differenze fisiche, psicologiche, comportamentali e di ruolo sociale tra maschi e femmine»: si rischia di confondere con la natura e con la morale ruoli socialmente, storicamente e culturalmente determinati.

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Viene sostenuta nei "Programmi Moratti" una "natura secondaria" della nuova scuola secondaria di primo grado, a cui si attribuisce "un valore simbolico di rottura"; compaiono affermazioni che ci fanno pensare ad un approccio quasi postmoderno, che aderisce alla concezione di un sapere plurale.
Ci viene da pensare ad un pseudosistema che abbastanza presto viene iniziato ad una pluralità di orizzonti di senso e di verità, nessuno dei quali può pretendere la definitività e l'assolutezza. In realtà ad una attenta lettura emerge quella prospettiva neoconfessionale corrispondente al già citato principio dell'ologramma o della sintesi.
Abbiamo qui a che fare con una scuola dell'orientamento: più che nel mondo della secondaria di secondo grado si accentua la differenziazione didattica in funzione di orientamento con percorsi sempre più differenziati. Le ragioni della continuità della scuola di base sembra siano sacrificate ad una discontinuità nell'approccio sistematico alle discipline, che dovrebbe essere caratteristica di questo livello scolastico, a scapito della continuità e della gradualità degli apprendimenti che si vuole sottolineare a tutti i costi.
Per quanto riguarda in particolare i contenuti, mi limito a qualche cenno. Risulta abbastanza eclatante una visione della storia euro-itocentrica: non esistono una "conquista" dell'America, colonialismo e neocolonialismo; spazio limitato viene attribuito alla contemporaneità ed alla dimensione extraeuropea. Accenno appena poi al "caso Darwin" di cui molto si è discusso nei mesi scorsi.
Per coloro che terminano la secondaria di primo grado è delineato un "profilo educativo professionale dello studente" in uscita dal ciclo di base (PECUP).
Alcune annotazioni in merito. Mi sembra che parlare di "profilo professionale" a conclusione della scuola di base, in presenza comunque di un obbligo formativo sino ai 18 anni, sia inopportuno ed eccessivamente anticipato. Sostenendo che l'adolescente all'uscita dalla scuola di base si è già costruito un "progetto di vita", si afferma una precoce capacità di scelta scolastico-professionale, giustificando così la canalizzazione precoce tra i due canali liceale e professionale. Sembra di trovarsi di fronte al "Manuale del perfetto adolescente (o preadolescente)", che ci presenta un mix di eccellenti attitudini intellettuali e di eccellenti doti caratteriali.
Viene da chiedersi se gli estensori del documento abbiano mai visto un ragazzino od una ragazzina di 13-14-15 anni, sappiano delle sue incertezze, delle sue crisi, abbiano mai avuto sentore delle loro tempeste ormonali? Il nostro/la nostra adolescente è capace di conferire senso alla vita, sa avvertire la differenza tra il bene e il male, elabora esprime e argomenta un proprio progetto di vita. Che mostro! A mio avviso il fatto è che viene prefigurata una scuola dell'indottrinamento e dei destini precocemente fissati.

CANALE LICEALE E CANALE PROFESSIONALE

Dopo il primo ciclo scolastico, lo studente dovrà progettarsi nel futuro, a mio avviso troppo presto, optando tra la scelta liceale e quella del secondo canale dell'istruzione/formazione professionale regionale.
Nel caso della prima alternativa, l'asietto liceale appare vitiato da un approccio passatista e da un dogmatismo che contraddice l'enfasi sulla problematicità e sul senso critico, facendo tornare che si ritorni al solito dolio per la contemporaneità. Il testo ministeriale si richiama nientemeno che ad Aristotele ed all'antropologia aristotelica, che separa vita contemplativa (teoria) e vita attiva (pratica), delineando un sistema scolastico duale: ci sono studenti dotati di capacità di astrazione fatti apposta per i liceo, e ci sono studenti vocati piuttosto per il concreto e più portati alla pratica. La licealità viene orientata alla "teoria", cioè alla contemplazione delle conoscenze, consistente nell'essere "filosofi", «che è vivere amando il sapere e perfezionandosi sempre di più, come persone, attraverso esso». La civiltà classica rappresenta un riferimento costitutivo della licealità. Li richiamo alla tradizione, ed in particolare alla tradizione classica, è strutura portante senza cui non si dà licealità: «per ogni Liceo, vale il criterio di riscoprire nella cultura classica l'origine della cultura europea e delle stesse matrici dei punti di vista disciplinari specifici che lo caratterizzano» e qui viene l'inattesa «(...) nella conservazione che tale cultura trova il suo naturale terreno di elezione e di compiuta maturazione nel Liceo classico». È il Liceo classico quello che forma il livello più alto di umanità.
Così in nome della classicità si rischia di far fuori la contemporaneità. L'abolizione del triennio dell'attuale secondaria superiore, con due bienni, più l'anno conclusivo "a parte", che verrà dedicato prioritariamente all'approfondimento del percorso culturale iniziato negli anni precedenti, lascerà un posticino allo studio della contemporaneità? Il dubbio mi viene.
Rispetto al canale liceale, il canale professionale rischia di essere culturalmente squalificato e destinato ai livelli inferiori della gerarchia sociale, per cui, mentre un approccio democratico e socialmente progressista dovrebbe tendere a garantire una scuola di massa e di qualità in grado di favorire la mobilità sociale verso l'alto, posticipando tra l'altro la scelta dell'indirizzo professionale, questo precoce dualismo dei percorsi formativi, preceduto da dei piani personalizzati che già molto presto guardano al futuro professionale dello studente, anche in relazione alle aspettative della famiglia (ora limitate, ora sin dall'inizio del percorso scolastico elevate) delinea un secondo canale atto ad accogliere con moratiana solidarietà coloro che provengono da situazioni familiari più deboli e con minori ambizioni.

Paolo Citran è docente di Pedagogia, Psicologia e Sociologia presso l'ISIS "Paschini" di Tolmezzo, presidente del CIDI della Carnia e del Gemonese, membro della segreteria nazionale del CIDI. Collabora continuativamente alla rivista "Insegnare".

primo giorno di scuola

Le mie illusioni perdute ...

Ve lo ricordate il vostro primo giorno di scuola? No, non sto parlando del primo giorno di scuola alle elementari: quello non se lo ricorda nessuno. Il primo giorno alle elementari è soltanto una foto scattata all'esterno di un edificio che forse non esiste più, con bambini vestiti tutti uguali (camicione nero con un grosso fiocco colorato al collo) le cui facce sono scomparse assieme alla scuola nei deboli ricordi di un'infanzia finita. No, no, quando parlo di del vostro primo giorno di scuola, io intendo il primo giorno al liceo. Dai! È quella la scuola che vi ha cambiato la vita, che vi ha trasformato in quello che siete. Nel bene o nel male...
Io il mio primo giorno di liceo me lo ricordo (in realtà non ho fatto il liceo, ma nell'era della Riforma Moratti, dopo un certo punto, tutte le scuole sono licei). Mi ricordo anche quello che immaginavo potesse accadermi, quello che avrei potuto vedere o provare; come mi disegnavo nella mente la scuola, le aule, i laboratori. Li vedevo pieni di cose nuovissime, tecnologicamente avanzate, pronte per essere usate, studiate, consumate... Illusioni nate da tanti, forse troppi film americani, in cui tutto è nuovo, tutto è possibile, basta volerlo. Ero uno sciocco illuso e tediato dipendente? Forse sì! Ma a 14 anni uno può ancora permettersi di credere al sogno americano. Era un'illusione che nasceva anche dal sentimento di stacco che si prova cambiando scuola. Ed è ancora più giustificabile se si pensa che la nuova scuola è a Tolmezzo, la "grande mela" della Carnia. E per uno nato e cresciuto nei paesi dell'Alta Carnia, tra prati e boschi, in cui ognuna delle poche cose che ci sono, sono ad un tiro di sasso l'una dall'altra, pensare di dover prendere la corriera per andare a scuola...Beh, non è poi così difficile confondere Tolmezzo con New York.
Il mio sogno in ogni caso è finito in fretta: il tempo di varcare per la prima volta quella soglia... Ricordo un atrio buio, le mura sporcate dalle impronte lasciate dagli stivali di gomma di qualche studente più anziano, oppure vittime di uno sporco gioco di calci in faccia ai diritti dei cittadini. A ricordo del quale rimanevano delle grosse "medaglie", come tanti fori sul petto di un soldato morto in guerra. Un grosso cartello dominava l'angolo più nascosto del corridoio. Ma la scritta "Vietato Fumare" la vedevo appena: troppo nascosta dal fumo denso di tutte le sigarette, che in quell'angolo venivano fumate. Come prima impressione non è granché. Lo ammetto. Ma continuavo a credere in quello che avevo sognato fino a cinque minuti prima.
Prima ora di lezione entrò un'insegnante che avrebbe preferito essere in molti altri posti, che non ad accompagnarci a visitare la nostra nuova scuola. Nei laboratori, i computer, i macchinari che avevo importato direttamente da "Star Trek" subirono improvvisamente una devoluzione fino agli albori dell'era informatica. Ogni volta che qualcosa non funzionava, alle nostre lamentele sentivamo ripetere: "Siete dei tecnici. Aggiustate!" oppure "Ecco una buona occasione per imparare un mestiere". Giorno dopo giorno, la convinzione di dover smettere di guardare troppo la TV cresceva spaventosamente.
Qual era il problema? Qual è il problema, anzi, visto che cose come le fanno passare degli anni, nel migliore dei casi, non sono cambiate. Il problema è la mancanza di fondi. Ma come fa ad essere un problema di fondi se la riforma Moratti prevede molte più ore di informatica, e l'informatica prevede l'uso di computer funzionanti; molte più ore di inglese, e per far imparare una lingua a dei ragazzi sono necessari metodi e strumenti multimediali (CD-Rom, audio, video...); molte materie a scelta dello studente, tutte cose che hanno bisogno di soldi per poter funzionare. Ma di cose non adatti i soldi che servono alla scuola? A finanziare cose più importanti come la guerra in Iraq, la costruzione in Sardegna della nuova villa-bunker del Presidente del Consiglio, il ponte sullo stretto di Messina, gli incentivi statali per l'acquisto dei decoder per il digitale terrestre per salvare la rete televisiva privata del Presidente del Consiglio (forse è il Presidente del Consiglio il vero problema)...
Per la scuola hanno pensato ad un simpatico taglio alle spese inutili, come la cancelleria e gli insegnati. Il taglio provede, oltre ad una drastica riduzione della carta e dei gessi acquistati, anche il licenziamento di alcuni insegnanti con la conseguente assegnazione di altre classi agli insegnanti rimanenti. Questo in parole povere significa: "molti più studenti, molte più ore, stipendio uguale". D'altronde l'insegnamento è una vocazione, una missione divina, ed ogni sacrificio per la scuola deve venir accettata con gioia. E infatti, tutti gli insegnanti si sono riuniti in coro in un'unica bestemmia generale. In questo modo otteniamo inoltre: professori sfiniti e mentalmente instabili, e studenti impreparati ad affrontare qualsiasi compito scolastico ed extracolastico. Ma ne vale la pena, vero?
Ma se qualcuno vuole di più? L'unica possibilità è una scuola privata, sempre che quel qualcuno si la possa permettere. Il problema, per noi in Carnia, è che di scuole private non ce ne sono molte, e l'unica soluzione per questo problema è lo spostamento. Costringere uno studente ad abbandonare la sua terra, perché un suo futuro in questa zona non è ipotizzabile, significa, potenzialmente, la perdita definitiva, per la Carnia, di quella persona. Per la Carnia, quindi, una scuola significa una scuola che molto può significare soltanto lo spopolamento e l'impoverimento. Un salto indietro di due secoli. Un ritorno all'Ottocento, agli anni in cui la scuola era un lusso per pochi benestanti.

P.S. Se qualche che avete letto in queste righe vi sembrano sciocchezze, invenzioni basate di un post-adolescente deluso, quello che dovete fare è continuare a vivere la vostra vita tranquillamente (ricordandovi di cambiare di tanto in tanto le fette di prosciutto davanti agli occhi). Se invece credete almeno a qualcosa di quello che ho scritto, aliora datevi da fare per cambiare qualcosa.

Francesco Dorissa
studente universitario

che cos'è il CIDI

Il CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti) è una associazione di insegnanti e di operatori della scuola che svolgono la loro professione dalla scuola dell'infanzia alla secondaria superiore ed ha la finalità di favorire, nel confronto delle diverse posizioni ideali e culturali, l'affermarsi di una professionalità docente adeguata alle esigenze della scuola di oggi, alle riforme attuate e da attuarsi. Si tratta quindi di favorire la realizzazione di una scuola democratica, cioè di massa e qualificata, strumento di crescita civile, culturale e democratica.
I temi che il CIDI affronta e su cui verte la riflessione del CIDI sono quelli della cultura della scuola, della politica scolastica e della didattica.
Il CIDI della Carnia (poi anche del Gemonese) avvia le attività nel gennaio 1985, opera quindi da quasi vent'anni, durante i quali ha svolto centinaia di incontri ed iniziative e pubblicato vari libri.
Attualmente ha posto al centro del proprio impegno il problema della Riforma della Scuola, con un approccio razionale, rigoroso e critico nei confronti della cosiddetta "Riforma Moratti". Su questo tema è disponibile all'organizzazione ed alla partecipazione ad iniziative anche per gruppi limitati di persone, insegnanti, genitori, amministratori, studenti, cittadini comunque interessati.
Il CIDI negli anni ha anche allargato il territorio dove opera, trovando adesioni e svolgendo iniziative a Udine ed in vari centri della provincia, anche al di fuori della Carnia e del Gemonese (soprattutto nella zona collinare del Sandanielese).

CIDI della Carnia e del Gemonese

Recapiti:
La sede del CIDI si trova a Tolmezzo, in via Spaltan 9
Tel. e Fax 0433.45211
daiconfini@alice posta.it
www.cidi.it/carnia gemonese

CIDI
Incontri/Convegni

Tra le prossime iniziative promosse dal CIDI della Carnia e del Gemonese segnaliamo:

I NOSTRI RAGAZZI CAMBIANO
Mutazione antropologica di preadolescenti ed adolescenti

Rientra nell'esperienza di insegnanti ed educatori e viene confermata dagli studiosi che preadolescenti ed adolescenti sono cambiati anche rispetto a tempi non lontani, in relazione certamente alle trasformazioni che stanno avvenendo nella società contemporanea. Tra le motivazioni di questo fatto vengono individuati tra l'altro i cambiamenti che sono avvenuti nelle modalità di essere proprie delle famiglie, caratterizzate da un'educazione più affettiva che basata su regole rigide ed autorità, talora avverse ad ogni forma di negazione nei confronti dei figli, il venir meno dell'accettazione di regole di comportamento un tempo considerate ovvie, nuovi stili cognitivi più globali e prevalentemente visivi innescati dai media (in modo particolare TV e PC), rapida trasformazione di comportamenti e pensiero in relazione alla modificazione dei valori tradizionali.
Anche la scuola è cambiata e sta evidenziando notevoli trasformazioni e quindi formisce sicuramente un apporto ai cambiamenti dei comportamenti giovanili, trovandosi a rimacare talvolta una vera e propria crisi di ruolo. Il fenomeno si riscontra forse nella maniera più marcata nel periodo di frequenza della fine della scuola media e nel biennio della secondaria superiore e spesso sfocia nella dispersione scolastica od in un'esperienza scolastica fortemente demotivata e quindi con risultati modesti e superficiali.
Per questo, già in altre occasioni, il CIDI della Carnia e del Gemonese ha affrontato nelle proprie iniziative problematiche analoghe e per il corrente anno prevede questo incontro distinto in due momenti, uno a Tolmezzo ed uno a Gemona del Friuli.

TOLMEZZO - sabato 13 novembre 2004 - ore 15.00
Sala riunioni della Comunità Montana della Carnia
Dopo un'introduzione a cura del CIDI territoriale, seguiranno gli interventi di:
- **ANNA REZZARA**, docente di Pedagogia generale e Teoria e modelli della consulenza pedagogica all'Università di Milano-Bicocca *(Preadolescenza e adolescenza: eterno presente o speranza nel futuro?)*
- **ROBERTO URIZZI**, psichiatra, responsabile SERT di Palmanova e Latisana *(Ragazze e ragazzi oggi: nuovi comportamenti e modalità possibili di una valida interazione con loro)*
- **RENATA KODILJA**, docente di Psicologia delle Relazioni e Psicologia del lavoro e delle organizzazioni all'Università di Udine-Gorizia *(Motivazione all'apprendimento ed insuccesso scolastico)*

GEMONA - sabato 20 novembre 2004 - ore 15.00
ex Sala riunioni della Comunità Montana del Gemonese
Sullo stesso tema interverranno:
- **GIANFRANCO BETTIN**, sociologo, scrittore, prosindaco del Comune di Venezia *(Cambiano i giovani. Disagio e senso delle cose nel benessere del nord-est)*
- **LOREDANA CZERWINSKY DOMENIS**, docente di Pedagogia Sperimentale e Psicopedagogia all'Università di Trieste *(Cambiano gli stili cognitivi di ragazzi e ragazze. Istruzioni per l'uso)*
- **DOMENICO CHIESA**, presidente nazionale del CIDI, docente di Psicologia e Scienze dell'Educazione *(Bisogno di scuola)*

Ragioniamo insieme su: LA "DIFFICILE" RIFORMA DELLA SCUOLA. I valori in gioco

TOLMEZZO - sabato 11 dicembre 2004 - ore 15.00
Sala riunioni della Comunità Montana della Carnia

Interventi di:
- **PAOLO CITRAN**, presidente CIDI/Carnia-Gemonese *(Se la riforma è "decisa", perché discuterne ancora?)*
- **ANDREA AVON**, dirigente scolastico, Trieste *(Dalla parte della legge, dalla parte della scuola)*
- **GIANCARLO CERINI**, vicepresidente nazionale del CIDI *(Rivistando nel nuovo guardaroba pedagogico: personalizzazione, unità di apprendimento, portfolio)*
- **ROBERTO ANTONAZ**, Assessore Regionale all'Istruzione e Cultura *(Scuola, nuovo Statuto regionale, devoluzion)*

prove tecniche

Viaggio tra gli umori dei docenti

Cautela, è la parola d'ordine che passa tra aule e corridoi della scuola in Carnia, investita dalla riforma Moratti. Aspettiamo chiarimenti, delucidazioni, indicazioni per capire come muoverci, ci dicono le voci raccolte nella scuola per l'infanzia e primaria (abituiamoci alle nuove etichette che andrano a sostituire le familiari materne ed elementari).
Fare, ma non forzare, dunque, salvo che nelle elementari della Direzione Distrettuale di Tolmezzo dove la riforma è stata estesa anche alle classi quarta e quinta, nonostante l'avvio riguardasse le prime tre classi. Perché? Facilitare il raccordo con la nuova scuola media, è la risposta. Questo comporta però la ripetizione del programma di storia, magari integrando i vecchi fascicoli con fascicoletti di approfondimento...
Per il resto gli insegnanti si ingegnano a capire qualcosa di "portfolio" e nuove indicazioni di programmi. Formano gruppi di lavoro, si affannano in riunioni e incontri, navigano a vista tra indicazioni ministeriali vaghe e a volte contraddittorie, tra qualche entusiasmo e tanta stanca rassegnazione o scoraggio.
Le novità organizzative in realtà per il momento non sono molte. Nel comune di Tolmezzo l'ingresso nella scuola dell'infanzia dei bambini di due anni e mezzo è numericamente poco rilevante. Nel primo caso, uno a Imponzo e uno a Terzo), dato che per l'anno in corso il ministero lascia all'intesa fra autorità scolastiche e amministrative valutare tale fattibilità, tenuto conto della disponibilità di spazi e personale, erogazione di servizi, liste di attesa (per le cedenza ai bambini di tre anni). Evidentemente queste condizioni favorevoli si sono verificate solo in minima parte. Nel frattempo si studiano i nuovi programmi che, pare, lasciano poco conto dei bambini precoce e in generale del rispetto dei tempi dei bambini.
Intanto nella scuola elementare (pardon, primaria), dove l'anticipo della frequenza riguarda quattro alunni, si medita sulle sigle: il PUP e gli OSA. Il PSP e le UA: si studia il PORTFOLIO che dovrebbe sostituire la scheda di valutazione; il TUTOR (il super maestro) intanto lo congediamo in attesa che sindacati e governo si mettano d'accordo. Insomma non c'è ancora chiarezza, non si sa bene cosa fare e come fare, l'unica certezza è l'aumento di produzione di documenti e scartoffie, non se ne fosse ro già generate abbastanza in questi ultimi anni di iperburocrazia progettaiola.
Comunque l'inglese (l'odiato le tre I?) è sceso da tre a due ore, nelle classi dalla seconda alla quinta, mentre è introdotto in prima con un'ora.
Nel tempo pieno, invece, l'orario di quaranta ore è rimasto invariato, perché le tre ore facoltative sono state scelte da tutte le famiglie. L'organizzazione dei docenti non è cambiata: due maestri per classe più gli insegnanti di inglese e religione. Le novità appunto riguardano in particolare i programmi di storia e geografia, che cambiano radicalmente scansione, raccordandosi con i cicli di studio successivi.
Le cose vanno diversamente per la scuola media, anzi per la scuola secondaria di primo grado, dove le ore settimanali sono state complessivamente ridotte.
Nella statale di Tolmezzo da quest'anno si è verificata la moltiplicazione dei modelli organizzativi, ben sei. Accanto al tempo normale, alla sperimentazione con la seconda lingua e al tempo prolungato tradizionale, che interessa le classi seconde e terze, per le classi prime si può scegliere tra il tempo normale con sabato libero e due rientri pomeridiani, il tempo normale con sabato senza rientri e il tempo prolungato con quattro rientri il sabato libero. Le due ore facoltative sono state scelte da tutti gli allievi, salvo uno. Tanta complicatissima architettura per cercare di soddisfare le richieste delle famiglie e nello stesso tempo salvaguardare la piena occupazione dei docenti. Infatti il numero dei docenti è in aggiunge un'ora alla matematica, ma decurta di un'ora l'Italiano e l'inglese (di nuovo!) e di ben due l'educazione tecnica, i cui insegnanti sono fatalmente destinati all'estinzione, quanto la loro disciplina tendenzialmente scompare in una non ben precisata area scientifico-tecnologica in cooabitazione con gli insegnanti di scienze. Tra due anni, quando la riforma sarà a regime, dovranno svolgere il loro orario su diciotto classi, come diciotto sarà il numero, che nel frattempo entrano di ruolo, mentre cosa sarà di quei sedicimila esuberi? Saranno ricollocati gratuitamente? Saranno messi in classe integrazione e poi licenziati? Resta fermo che l'eliminazione dell'educazione tecnica dalla scuola, in una realtà caratterizzata dalla tecnologia e da un tecnicismo sempre più spinto, appare un anacronismo, che acquista però una sua logica in un progetto complessivo che tende a far sparire le educazioni (artistica, musicale...)e che va interpretato nell'ottica del risparmio: una scuola più leggera che costa di meno. Poi, se uno insiste, potrà sempre ricorrere all'offerta privata di corsi, corsetti e varia umanità. Intanto si disperde un patrimonio di esperienze e sempre meno i docenti saranno guidati a orientare nella complessità del mondo e quella nuovissima.
E le superiori? Attendono. A loro dovrebbe toccare il prossimo anno. Nell'oscurità totale. Ci dicono che si tratterà di riorganizzare orari, discipline salvate e condannate. L'unica cosa sicura sarà la riduzione dell'orario che passerà per tutti a sessanta ore. Dalle quaranta degli istituti professionali e dalle trentasei dei tecnici sicuramente un bel risparmio. A chi toccherà la mannaia?
C'è una domanda di fondo che serpeggia tra la categoria dei docenti: "Quanto ti manca per la pensione?"

Patrizia Casanova

GLOSSARIETTO

PECUP Profilo Educativo, Culturale e Professionale generale per la fine del primo ciclo di studi (e si sottolinea professionale).
PSP Piano di Studio Personalizzato (a ciascuno il suo).
OSA Obiettivi Specifici di Apprendimento (come sopra).
UA Unità di Apprendimento (sempre personalizzate).
PDF Piano dell'Offerta Formativa, ridicolo acronimo per indicare semplicemente quanto prevedeva la scuola; comunque eredità pre-riforma.
PORTFOLIO *(delle competenze individuali)* sostituisce pagelle e schede di valutazione e vale per tutta la vita, come un pedigree.
TUTOR maestro che coordina gli altri maestri, ma è attività dilettatiche; viene pagato di più, ma per adesso i soldi non ci sono.

per saperne di più puoi collegarti a www.francocorleone.it e puoi scrivere a *corleone@francocorleone.it*